

ITALIA
10 MARZO 1963

ATENE ANNO ZERO
TORINO

LEMI DEL PIEMONTE

INTERVISTA CON RENZO GIOVAMPIETRO

Fa sua l'angoscia del pilota di Hiroshima

Ieri sera siamo andati a trovare Renzo Giovampietro nel suo camerino al Teatro Gobetti, un'ora prima della decima replica di «Edipo a Hiroshima», due tempi di Luigi Candoni «Premio Pro Civitate Cristiana 1961» che rimarranno in scena sino a martedì 19 marzo.

In realtà Renzo Giovampietro non ha mai molto da fare per presentare la parte esteriore dei suoi personaggi. Lo Apuleio di «Processo per magia» indossava uno smoking, il Lisia di «Atene anno zero» una tunica, il Darnell di «Edipo a Hiroshima» un maglione e un paio di calzoncini. Ma il trentanovenne attore di Velletri, uno fra i più bravi, studiosi e impegnati che abbia il teatro italiano, non ama fare il divo e tantomeno l'indisciplinato; quindi è in teatro alla classica "ora prima della recita", come lo erano i "vecchi" che a ogni spettacolo dovevano quasi totalmente cambiarsi i connotati con una trucatura teatrale i cui accorgimenti e "segreti" non confidavano neppure al miglior amico.

Giovampietro invece trascorre abitualmente l'ora che precede l'inizio della rappresentazione rilassandosi con la sigaretta fra le labbra e ripassando mentalmente la parte: una di "quelle" parti che, soprattutto negli ultimi lavori rappresentati, lo bloccano sovente al centro del palcoscenico, solo nel fascio di luce dei riflettori, a parlare e parlare dieci quindici anche venti minuti, per trasmettere al pubblico (senza la minima incertezza, ché romperebbe l'incanto) il messaggio poetico umano politico e religioso di testi che spaziano dal Candoni dell'atomica di Hiroshima ai Trenta di Atene, all'Apuleio africano del secondo secolo d.C.

Ci eravamo preparate alcune domande. Però non è stato necessario presentarle a Renzo Giovampietro. Infatti, dopo una ventina di minuti, chiacchierando con la cordialità che distingue i vecchi amici, noi avevamo fatto le domande e Giovampietro ci aveva risposto,



senza infiorare il dialogo di quell'ufficialità che solleva quasi sempre un muro di freddezza fra l'intervistato e l'intervistatore, a scapito della sincerità e genuinità delle opinioni.

Accennando alla differenza fra un personaggio e l'altro, Giovampietro ci ha detto che in Apuleio e Lisia ha scoperto il gusto dell'intelligenza in azione, la logica del linguaggio, la dialettica delle argomentazioni. Personaggi per i quali è necessario un nitore di dizio-

ne, una partecipazione intellettuale vigile e attenta, che proprio per questa sua alta forza chiarificatrice arriva talvolta a diventare partecipazione emotiva. Del tutto opposto gli sembra il personaggio di Darnell, per il quale è necessaria una partecipazione più sofferta esteriormente, condotta secondo uno schema diretto a suscitare nel pubblico emozioni violente, non meditate da una preventiva riflessione. Perché il testo stesso del Candoni, per il suo linguaggio estroso e imprevedibile, richiede per il personaggio del pilota di Hiroshima una recitazione quasi di tipo naturalistico, in contrasto con le figure dell'accusatore e del difensore; e proprio da questo contrasto nasce la drammaticità delle situazioni descritte da Candoni.

Circa le difficoltà incontrate, e superate, Giovampietro dice che, non fosse altro che per la novità assoluta di portare in teatro autori classici nella loro veste (rievocarne, cioè, le figure attraverso le loro stesse parole), sono state più difficili le realizzazioni sceniche di Lisia e Apuleio, forse perché dal contemporaneo Candoni l'attore ha potuto avere una continua e costante collaborazione nella creazione del personaggio.

Comunque, l'interprete di figure così complesse e gigantesche per i problemi che esprimono, il protagonista che domina gli spettacoli con battute-fiume, pur confessando che si sente attratto dallo sforzo artistico come per una scommessa continua con le sue possibilità, dichiara che non si sente affatto "mattatore" o qualcosa di simile.

A questo punto è squillato il campanello che avverte gli attori dell'imminente apertura del sipario. Con Renzo Giovampietro, "truccato" soltanto dall'indispensabile velo di cerone che esigono le luci di scena, ci siamo avviati in palcoscenico. Ci è venuto in mente un interrogativo che avevamo colto da alcuni studenti invitati all'anteprima. L'abbiamo proposto a Giovampietro: «Come fa a imparare con tanta apparente facilità pagine e pagine di parte a memoria? Se ha un metodo ce lo spieghi: servirà agli studenti». Sottovoce, a due passi dal sipario chiuso, il forse già Alan Darnell pilota di Hiroshima ci ha risposto: «Mi preparo lentamente, in privato, durante le prove e, spesso... nei primi giorni di repliche. E' importante cogliere la "logica" del personaggio anche a contatto del pubblico; quando si è riusciti a "entrare nella parte" completamente, le parole maturano dentro, e allora è facile seguirne il flusso. A ogni modo quando in scena l'attore sta per affogare, c'è sempre tra le quinte il rammentatore pronto a lanciare un provvidenziale salvagente. In conclusione il sistema di studio dell'attore ritengo possa essere valido anche per gli studenti, salvo interventi del... rammentatore. E ai miei tempi i compagni del primo banco...».

Sorride e ci stringe la mano. Per un paio d'ore non sorriderà più, neppure durante l'intervallo. L'angoscia disperata dell'aviatore dell'Enola Gay atanagliera anche l'attore Renzo Giovampietro, di anni 39, da Velletri. Un artista serio e capace che ha ancora molto da dire nel teatro italiano.

Franco Roberto

Alf
ti
n
Te
C
r
F
k
Ip
e
Mu
l
J
C
va
ri
E:
Ar
As
Cc
Cr
Do
Id
Lu
Na
Re
Ro
Vi
Ar
Ar
Ar
Ca
Te
Al
Fe
Fi
H
M
M:
M:
Or
Pr
St
Ad
r
Alc
Alp
F
La
l
Re
As
Mi
S
Oli
i
Po
P.
Es
M
V
E
F
N
S
A
B
C
E
O
V
A
B
E
M
O
S
Z
A
A
B
B
E
F
M
N
P
S
Z
C
C
C
F
H
M
P
S
S
D
D
R
M
A
A
A
E